

Project Work

L'inserimento dei minori nelle comunità residenziali. Scelta, opportunità, responsabilità per il servizio sociale.

Maria Gabriella Caprara
Azienda Servizi alla Persona Circondario Imolese



Corso di Alta Formazione "Il Lavoro sociale nel settore dell'infanzia e della famiglia:
verso nuovi saperi"
A.A. 2008/2009
Project Work

Indice

Introduzione	pag. 3
1. Contesto di riferimento	pag. 7
1. 1 Il territorio	
1. 2 Il modello organizzativo dell'ASP	
1. 3 Bisogni ed interventi	
2. Obiettivi del progetto (miglioramento)	pag. 13
2. 1 Risultato atteso	
2. 2 Vincoli e risorse	
3. Piano delle azioni	pag. 16
3. 1 costruzione di un gruppo di lavoro	
Conclusione	pag. 20
Bibliografia	pag. 21

Introduzione

La famiglia è il primo luogo in cui l'individuo può vivere esperienze di relazione interpersonali fondamentali per l'incontro con il mondo esterno; è il luogo per eccellenza del legame affettivo, nonché il luogo generativo di responsabilità che viene conferita e che deve essere assunta. Ma non sempre la famiglia riesce a mettere in atto queste sue qualità a vantaggio di sé e dei suoi membri, o perché sono insufficienti o perché, per cause diverse, sono corrotte. Il percorso di protezione e tutela dei bambini e dei ragazzi nelle situazioni di rischio e pregiudizio, impone a carico dei servizi sociali l'intervento mediante la valutazione della situazione, la diagnosi e la definizione degli interventi di sostegno da realizzare in connessione con le risorse individuali e familiari presenti o attivabili, oppure in temporanea sostituzione delle stesse. Nel tempo è cresciuta la consapevolezza che il sostegno alle responsabilità familiari richieda un ampio e organico complesso di interventi e misure basati sull'integrazione. Come espressamente previsto dalla Direttiva regionale n. 846/2007, le comunità, assieme all'affidamento familiare e all'adozione, fanno parte del sistema d'accoglienza, sistema integrato dei servizi chiamato a tutelare e sostenere i bambini ed i ragazzi creando sinergie fra le diverse realtà coinvolte, pur nel riconoscimento dei rispettivi ruoli. Le comunità di accoglienza nascono quale soluzione per rispondere a situazioni di disagio familiare, caratterizzate dalla presenza di bambini o ragazzi per i quali non sia sufficiente ricorrere ad interventi di tipo domiciliare e richiedono pertanto contesti di maggiore protezione in ambito extra familiare. Da sempre i servizi sociali si avvalgono delle strutture residenziali a supporto ed integrazione dei progetti di tutela predisposti per minori. Alle strutture chiedono di *adottare una metodologia di presa in carico dei minori e dei nuclei inseriti che abbia a proprio fondamento la definizione di un progetto educativo individuale condiviso con i servizi del territorio, tale da garantire al minore/al nucleo un tempo di permanenza in comunità limitato a quello strettamente indispensabile per modificare le problematiche di cui è portatore*. Tale obiettivo richiede, da ambo le parti, chiarezza rispetto ai compiti di ciascuno, consapevolezza dei possibili punti critici, disponibilità a pensare strategie per affrontare e superare gli stessi. L'argomento su cui si è voluto impostare questo project work trae origine proprio da alcune di queste criticità che nell'equipe territoriale cui appartengo ci si è trovati in diverse occasioni ad affrontare:

- come si sceglie una struttura, come si effettua la sua ricerca?
- cosa chiediamo alle comunità durante l'accoglienza?

- Come si collegano il progetto pensato su un minore e quello generale della comunità?
- Quale livello di collaborazione chiediamo/offriamo per definire il progetto educativo del minore e valutarne la sua evoluzione rispetto all'obiettivo previsto?
- Come gestiamo le dimissioni perché non siano una sorpresa, ma la logica conseguenza di un cammino che sin dall'inizio deve essere pensato come temporaneo, legato ad un lavoro con obiettivi precisi, concreti?

Emerge la consapevolezza che la collocazione di un minore in comunità non possa essere una scelta condizionata dall'assenza di altre risorse a disposizione ritenute idonee alla gestione del bisogno evidenziato, (famiglie affidatarie, sostegni educativi domiciliari,..) così come non possa essere limitata, a volte determinata, da criteri economici (scarsità delle risorse a disposizione quindi individuazione della struttura residenziale con la retta economicamente inferiore). Occorre invece riscoprire in positivo il significato della scelta della destinazione di un minore in comunità, allo scopo di vedere, caso per caso, se per quel minore, il modello di convivenza comunitaria proposto da una specifica realtà, costituisca la modalità educativa più opportuna. Ciò può essere reso possibile solo se i servizi hanno una reale ed approfondita conoscenza delle peculiarità delle singole comunità, conoscenza che deve essere acquisita ed aggiornata richiedendo specifica documentazione: statuti, regolamenti interni, copia del progetto educativo generale, ... Documenti che già sono richiesti alle Comunità per ottenere la necessaria autorizzazione al funzionamento e che possono fornire agli operatori una prima informazione sulle caratteristiche di ciascuna, ma che potrebbero essere integrati anche dalla valutazione delle esperienze di collaborazione eventualmente già svolte dai singoli colleghi del servizio con l'individuazione dei punti di forza e/o di debolezza di ciascuna realtà, elementi questi non sempre riscontrabili dalla sola produzione documentale. Altro elemento importante per approfondire la conoscenza delle realtà residenziali è sicuramente la visita delle stesse; oltre a fornire una immagine concreta di quanto presentato a livello cartaceo sull'organizzazione degli spazi, consente anche di incontrare gli operatori, di confrontarsi direttamente con gli stessi ed i coordinatori, di raccogliere "impressioni", sensazioni .

Poter lavorare con questo livello di conoscenza e consapevolezza aiuta sicuramente gli operatori ad effettuare scelte maggiormente mirate, a tenere un rapporto chiaro e di collaborazione positiva con le comunità, riduce il rischio di

dimissioni repentine, spesso indice di una non corretta valutazione delle esigenze del minore e delle risorse presenti nella struttura, oltre che di una compatibilità delle stesse, limita le continue richieste di autorizzazioni da parte della struttura al servizio sociale, anche su aspetti di gestione ordinaria.

L'obiettivo del project work vuole pertanto essere una approfondita riflessione fra un gruppo di operatori

- sulle modalità di lavoro adottate,
- sulla possibilità di definizione di strumenti operativi applicabili per facilitare la conoscenza e la relazione fra realtà complementari,
- sul ruolo effettivo che riteniamo le comunità educative, familiari, di accoglienza, abbiano sul nostro territorio anche come osservatorio privilegiato di un contesto soggetto a profonde modifiche,
- sulle motivazioni che sottostanno la scelta di strutture spesso estranee al territorio di riferimento.

Ritengo infatti che, tralasciando le situazioni che possano rendere necessario ed opportuno, per motivazioni diverse, l'allontanamento di un minore dal contesto territoriale di appartenenza, sia importante evitare lo sradicamento territoriale proprio in considerazione delle caratteristiche della comunità:

- luogo per la costruzione dell'*identità personale*, nel quale si cerca di dare continuità alla storia del bambino o ragazzo, aiutandolo a dare significato a ciò che è stato, e a costruire nuovi significati per il presente e per il futuro;
- luogo per la costruzione dell'*identità sociale*, nel quale costruire relazioni significative sul piano del riconoscimento di se stesso e degli altri;
- luogo per la ridefinizione *del rapporto con l'ambiente*.

Una seconda parte del lavoro dovrebbe pertanto essere rappresentata da un confronto con i gestori delle comunità residenziali che esistono sul territorio del circondario imolese; in tale confronto occorrerebbe delineare specifiche modalità di collaborazione con l'attribuzione dei rispettivi compiti e funzioni ed inoltre esaminare le ragioni per cui, anche a fronte di posti disponibili a livello locale, i minori siano collocati in ambiti territoriali diversi. Potrebbe essere un'esigenza specifica della singola situazione, ma potrebbe anche essere la conseguenza di una valutazione di non rispondenza delle realtà locali alle tipologie di bisogni che si vanno evidenziando. In tal caso è compito anche del servizio sociale fornire stimoli ed occasioni di informazione, conoscenza per la costruzione di successive risposte sinergiche e mirate. Infatti la legge 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali", prevede espressamente che gli enti locali, le regioni e lo Stato riconoscano ed agevolino il ruolo di tutti gli organismi del terzo settore che

operano nell'ambito dei servizi sociali "nella programmazione, nell'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Si attribuisce a tali organismi, cui le comunità in larga parte appartengono e di cui sono espressione, un ruolo di soggetti sociali che partecipano attivamente alle diverse fasi della "progettazione e realizzazione degli interventi". Gli organismi del terzo settore, radicati nel tessuto della comunità locale, per le loro competenze ed esperienze partecipano all'interpretazione delle esigenze dei cittadini, a costruire l'offerta degli interventi e dei servizi, nel quadro degli obiettivi del piano di zona dell'area territoriale di appartenenza. In questo contesto di riflessione comune, i diversi soggetti mettono a disposizione della comunità locale il proprio bagaglio di conoscenze e di esperienza, si rendono disponibili a raccogliere gli stimoli al cambiamento che emergono dalla condivisione sui bisogni a più ampio raggio, rispondendo anche all'esigenza di flessibilità evidenziata perché il progetto educativo generale della comunità risponda in modo adeguato ai bisogni e alle attese del territorio.

1. Il contesto di riferimento

1.1 Il territorio

L'Azienda Servizi alla Persona (ASP) Circondario Imolese ha preso avvio il primo gennaio del 2008 a seguito dello scioglimento, disposto dalla normativa nazionale n. 328/2000 e regionale n. 2/2003 e dalle delibere del consiglio regionale n. 623 e n. 624/2004, di 3 IPAB che gestivano strutture residenziali per anziani nei territori di Dozza, Imola e Medicina. Contestualmente i 10 Comuni che aderiscono al Nuovo Circondario Imolese hanno effettuato la scelta di far confluire nella gestione in carico all'ASP, le competenze organizzative e gestionali relative ai servizi sociali per tutti i diversi ambiti di attività: minori, adulti ed anziani e per tutti gli interventi di tipo territoriale, residenziale e semi residenziale. Con questa scelta si sono andate superando le esperienze di gestione diretta di parte dei servizi che alcuni Comuni del territorio (Castel San Pietro Terme e Medicina) avevano mantenuto negli anni per confermare, invece, ed ampliare l'esperienza, già da tempo avviata, della gestione associata per il tramite del Consorzio Servizi Sociali Imola, ente che a sua volta si è sciolto per confluire nell'ASP.

Il contesto territoriale su cui l'ASP si muove è quello di 10 Comuni con caratteristiche anche molto diversificate fra loro per dimensione, collocazione fisica, livelli di urbanizzazione, industrializzazione, politiche di espansione,... Tale contesto sembra però mantenere come comune denominatore, un ricco e articolato sistema di welfare con la presenza di una rete estesa e differenziata di interventi e servizi socio educativi, oltre ad un buon livello di integrazione con il privato sociale e le realtà del terzo settore.

1.2 Il modello organizzativo dell'ASP

L'articolazione dell'Azienda è su base territoriale e prevede una suddivisione in quattro sub aree definite a seguito di raggruppamenti di Comuni o territori contigui e con caratteristiche similari:

- Area Nord con la città di Imola con l'esclusione di due frazioni abbastanza distanti dal capoluogo,
- Area Valmor che comprende i quattro Comuni della Vallata del Santerno ed il Comune di Mordano,
- Area Ovest con i Comuni di Castel San Pietro e Dozza,
- Area Nord Ovest con i Comuni di Medicina, Castel Guelfo e le frazioni imolesi di Sesto Imolese e Sasso Morelli.

Ogni area territoriale prevede l'attribuzione di un numero di operatori, assistenti sociali, educatori e psicologi, proporzionato alla popolazione residente ed ai carichi di lavoro oltre ad una responsabile di area. Le funzioni amministrative, di gestione del personale e quelle contabili sono svolte a livello centralizzato. Nelle aree di maggiori dimensioni, è stata prevista una sede operativa stabile dell'Azienda ed uno sportello sociale per la prima accoglienza e l'orientamento dei cittadini del territorio.

Il primo periodo di lavoro nel contesto dell'ASP è stato caratterizzato da elevata complessità poiché si è trattato di unificare modalità di lavoro fra loro diverse; si è resa necessaria la rielaborazione di regolamenti, modulistica, prassi operative anche consolidate, ma afferenti ad enti autonomi ed in parte "gelosi" delle proprie personali consuetudini, per definirne di nuove che potessero essere condivise dai diversi operatori e considerate espressione specifica della nuova realtà. Il principio della territorialità, assunto dall'ASP nel suo modello organizzativo, ha l'obiettivo di rafforzare i legami con il contesto locale, superando anche la logica delle specializzazioni che ha portato, in altre realtà, ad una frammentazione degli interventi fra "tutela dei minori" ed interventi di sostegno socio assistenziale.

1.3 Bisogni ed interventi

Dall'analisi dei flussi informativi annuali relativi all'utenza e all'attività del servizio, si evince, dato per altro omogeneo ed in linea con i trend regionali, un incremento della popolazione minorile in carico ai servizi sociali con crescente incremento del numero degli inserimenti in comunità residenziali, anche per nuclei madre-bambino. Le tabelle seguenti riportano alcuni indicatori di attività rilevati periodicamente dall'Ente ed evidenziano le variazioni numeriche avvenute nell'ultimo triennio in merito alla presa in carico di minori e nuclei in condizioni di difficoltà

à MINORI IN CARICO: movimenti

	situazione in essere			movimenti	
	N° MINORI ATTUALMENTE IN CARICO	N° COMPLESSIVO MINORI IN CARICO	N° NUOVE PRESE IN CARICO DI MINORI	N°	N° NUOVE PRESE IN CARICO DI MINORI STRANIERI
				CESSAZIONI	
Tipologia	Ultimo gg del mese	progressivo.	progressivo	progressivo	progressivo
31/12/2006	n.d.	1866	435	n.d.	217
31/12/2007	n.d.	1965	408	n.d.	n.d.
31/12/2008	1703	2036	475	333	243
30/06/2009	1.838	1.838	240	161	81

à subanalisi NUOVE PRESE IN CARICO DI MINORI: SOGGETTO SEGNALANTE

	GENITORI	ALTRI FAMILIARI CONVIVENTI	PARENTI	ALTRO	ANONIMO	COMUNITÀ D'ACCOGLIENZA	FORZE DELL'ORDINE	OSPEDALE	DIPARTIMENTO O SALUTE INFANZIA
Tipologia	Ultimo gg del mese			Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese
30/06/2009	159	2	1	1	1	3	9	6	1

	PRIVATO SOCIALE	PROCURA MINORI	PROFFESIONISTA PRIVATO	SCUOLA	GIUSTIZIA MINORILE	SERVIZIO SOCIALE ENTE LOCALE - COMUNE	SERVIZIO USL SSM	TRIBUNALE MINORI E ORDINARIO
Tipologia	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese
30/06/2009	1	7	1	14	1	2	2	29

à MINORI IN CARICO PER TIPOLOGIA DI DISAGIO PREVALENTE

	N° MINORI COINVOLTI IN PROCEDURE PENALI	N° MINORI CON DISAGIO RELAZIONALE E SCOLASTICO	N° MINORI CON GRAVI PATOLOGIE (PSICHIATRICHE, FISICHE O SANITARIE)	N° MINORI DISABILI				N° MINORI CON PROBLEMI DI DIPENDENZE
				PSICHICI	DISABILE PLURIMI	DISABILE FISIC1	SENSORI E UDITIVI	
tipologia	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese				Ultimo gg del mese
Note								
30/06/2009	19	106	9	9	19	13	1	3

	N° MINORI CON NUCLEO PROBLEMATICO	N° MINORI GESTANTI E MADRI MINORENNI	N° MINORI IN STATO DI ADOTTABILITA'	N° MINORI STRANIERI IRREGOLARI	N° MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI	N° MINORI VITTIME DI VIOLENZA
tipologia	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese
Note						
30/06/2009	1514	4	33	4	35	5

à MINORI IN CARICO PER TIPOLOGIA DI SITUAZIONE FAMILIARE

	CLANDESTINITÀ/IRREGOLARITÀ DEI GENITORI	EVASIONE DEGLI OBBLIGHI SANITARI	NUCLEO ABBANDONICO	NUCLEO ABUSANTE	NUCLEO CON GRAVI CONFLITTUALITÀ	NUCLEO CON PROBLEMI DI DIPENDENZE	NUCLEO CON PROBLEMI PENALI
tipologia	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese
Note							
30/06/2009	4	17	89	2	247	41	25

	NUCLEO CON PROBLEMI SOCIO-EDUCATIVI RELAZIONALI	NUCLEO CON PROBLEMI PSICHIATRICI	NUCLEO CON PROBLEMI SANITARI	NUCLEO CON PROBLEMI ECONOMICI NON PRIORITARIAMENTE ABITATIVI	NUCLEO CON PROBLEMI ECONOMICI PRIORITARIAMENTE ABITATIVI	NUCLEO SENZA PROBLEMI	NUCLEO MALTRATTANTE
tipologia	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese	Ultimo gg del mese
Note							
30/06/2009	209	38	58	845	185	44	33

à COMUNITÀ RESIDENZIALI - inserimenti con retta a carico Asp

tipologia:	situazione in essere			movimenti			
	N° MINORI INSERITI IN COMUNITÀ RES.	DI CUI MINORI STRANIERI INSERITI IN COMUNITÀ RES.	N° STRANIERI INSERITI PER REATI	N° MINORI INSERITI IN COMUNITÀ RES.	N° NUOVI INGRESSI DI MINORI IN COMUNITÀ RES.	N° DIMISSIONI DI MINORI IN COMUNITÀ RES.	N° GIORNI DI PRESENZA DI MINORI IN COMUNITÀ RES.
	ultimo gg del mese	ultimo gg del mese	progressivo	progressivo	progressivo	progressivo	progressivo
Note:							(al 31/12: di cui 15.240 relative a minori stranieri)
31/12/2006	49	31	n.d.	102	69	53	16.012
31/12/2007	62	39	3	97	53	35	20.355
31/12/2008	75	48	4	129	74	54	22.664
30/06/2009	66	37	4	100	25	30	n.d.

à CASA D'ACCOGLIENZA "CASA AMICA"

tipologia:	situazione in essere			movimenti					
	N° DONNE E FIGLI OSPITATI	DI CUI FIGLI AL SEGUITO DELLE MADRI	DI CUI DONNE E FIGLI STRANIERI	N° DONNE E FIGLI OSPITATI	N° DONNE E FIGLI STRANIERI OSPITATI	N° NUOVI INGRESSI (DONNE E FIGLI)	N° DIMISSIONI (DONNE E FIGLI)	N° GIORNATE DI PRESENZA NELL'ANNO	DI CUI N° GIORNATE DI PRESENZA DI DONNE E FIGLI STRANIERI NELL'ANNO
	ultimo gg del mese	ultimo gg del mese	ultimo gg del mese	progressivo	progressivo	Progressivo	progressivo	progressivo	Progressivo
31/12/2003	n.d.	n.d.	n.d.	30	18	20	n.d.	3.984	n.d.
31/12/2004	n.d.	n.d.	n.d.	24	13	16	n.d.	3.404	n.d.
31/12/2005	n.d.	n.d.	n.d.	34	24	23	n.d.	3.548	n.d.
31/12/2006	n.d.	n.d.	n.d.	24	20	10	n.d.	4.284	3.749
31/12/2007	n.d.	n.d.	n.d.	19	10	8	n.d.	4.487	n.d.
31/12/2008	4	2	2	28	22	22	24	2.806	n.d.
30/06/2009	10	7	10	13	11	9	3	1.668	1.382

Se andiamo ad analizzare nel dettaglio il dato sulle strutture residenziali utilizzate nel corso del 2009, si evince come nel primo semestre gli operatori abbiano fatto ricorso a 24 strutture diverse; di queste 8 per l'accoglienza di nuclei madre-bambino e 16 per l'accoglienza di minori. Ancora si può osservare come 6 delle comunità utilizzate si trovino sul territorio del Circondario imolese, 4 sul territorio della provincia di Bologna, 13 in altre province della Regione ed 1 fuori del territorio regionale.

Inoltre si può notare come, sempre nel primo semestre, 5 minori abbiano cambiato almeno 2 comunità e due nuclei madre-bambino ne abbiano cambiate almeno 3. Dai soli dati numerici chiaramente non emergono le motivazioni che hanno determinato e reso necessari questi spostamenti, ma sarebbe importante poter avere una rilevazione di questo aspetto sia per individuare criticità sottostanti gli inserimenti effettuati, sia perché, se le criticità sono insite nelle strutture, si possa agevolare il lavoro futuro dei colleghi ed offrire alle strutture interessate l'occasione e gli elementi per introdurre le modifiche, le variazioni necessarie alla soluzione delle stesse.

Se si esaminano inoltre i dati relativi all'anzianità di inserimento in una struttura residenziale si possono trovare situazioni che superano abbondantemente i due anni.

Tali situazioni si determinano per la difficoltà della famiglia d'origine a risolvere ed eliminare le cause che hanno portato all'allontanamento del minore, nonostante il sostegno ricevuto?

Sono dovute alla necessità di rivedere il progetto iniziale d'inserimento che renda necessario un prolungamento dell'allontanamento da casa?

Sono la conseguenza dell'assenza di un reale progetto di accompagnamento del minore e della sua famiglia nell'eliminazione delle difficoltà presenti?

Se si integrano i dati sopra riportati con quelli raccolti a livello amministrativo, si può notare come esistano rette estremamente differenziate fra le diverse comunità di accoglienza per cui si possono avere realtà in cui l'accoglienza di un nucleo di madre e due figli comporta una retta complessiva di 55,00 euro al giorno ed altre in cui per la stessa tipologia di utenti sono richiesti 170,00 euro al giorno; comunità educative che accolgono minori a fronte di una retta di 50,00 euro giornaliera ed altre che ne chiedono 141,00. Ancora ci sono realtà in cui non sono richiesti oneri aggiuntivi alla retta pagata ed altre in cui sono richieste integrazioni per la frequenza ad attività sportive, per le spese personali del minore, per gli eventuali accompagnamenti...

Quali sono gli elementi specifici che giustificano una tale differenza di spesa?
Cosa è compreso o dovrebbe essere compreso all'interno della retta in funzione dei compiti e delle responsabilità in carico alle diverse comunità?
Come sono regolati dal punto di vista amministrativo questi aspetti?
A questo ed agli altri interrogativi sopra riportati auspico di poter trovare risposta completa ed esauritiva una volta concretizzato il presente progetto di lavoro; occasione di riflessione, ma anche di crescita personale e professionale dei diversi operatori che parteciperanno allo stesso

2. Obiettivo del progetto (miglioramento)

Costituisce obiettivo del project work portare gli operatori del servizio ad una nuova e più effettiva consapevolezza rispetto al tema dell'inserimento di minori e di nuclei madre-bambino nelle comunità di accoglienza, oltre che un approfondimento dei compiti specifici di ciascuno, ma anche rafforzare la relazione fra il servizio, le comunità e le diverse realtà presenti sul territorio di riferimento perché nel reciproco rispetto ed in un'ottica d'integrazione possano determinare risposte di tutela sinergiche e maggiormente efficaci.

L'obiettivo in specifico riguarda:

- una più approfondita conoscenza del tema e la capacità di effettuare scelte mirate e finalizzate nella consapevolezza delle reciproche responsabilità;
- l'assunzione di buone pratiche per la scelta delle comunità d'accoglienza e la gestione del rapporto con le stesse;
- la definizione di sistemi per l'archiviazione delle caratteristiche di ciascuna e l'individuazione di strumenti che regolino gli aspetti più propriamente amministrativi e burocratici;
- il riconoscimento dell'apporto che le comunità di accoglienza possono offrire nella lettura dei bisogni di un territorio e per la risposta agli stessi.

Dalla realizzazione del project work ci si attende un cambiamento dell'approccio al tema dell'inserimento nelle comunità d'accoglienza, strumento cui gli operatori ricorrono, la maggior parte delle volte, solo a fronte di un disagio ormai conclamato e confermato da un disposizione giuridica, molte volte in situazioni di emergenza, assai raramente come azione di prevenzione. La scelta dell'inserimento in una comunità, il più delle volte, è conseguenza della difficoltà, da parte delle famiglie naturali, a riconoscere la situazione di disagio presente al suo interno e ad accettare l'allontanamento dei figli, anche solo per un periodo definito, quale percorso di aiuto per tutto il nucleo. La mancanza di condivisione del progetto di aiuto al nucleo, impedisce anche alle famiglie, almeno nella fase iniziale, di cogliere a proprio vantaggio il sostegno offerto dai servizi e dalle strutture e rischia di allungare il periodo di permanenza nella comunità. Riuscire ad attivare un percorso virtuoso fra servizi e comunità con il riconoscimento dei compiti specifici di ciascuno può innescare un cambiamento anche nella metodologia di lavoro e nel pensiero degli operatori con ripercussioni positive nell'operatività quotidiana oltre che

nell'attività di programmazione che potrà essere maggiormente finalizzata perché centrata su approfondimenti condivisi.

2. 1 Risultato atteso

Obiettivo	Indicatori	Tempi
a) Maggiore conoscenza sul tema delle comunità d'accoglienza	N 20 operatori contattati gruppo di progetto	Gennaio- febbraio marzo
b) Creazione di un data base sulle comunità	Scheda informatica di presentazione delle strutture a disposizione di tutti	Aprile- luglio
c) Definizione di uno schema tipo di convenzione che regoli gli aspetti burocratico amministrativi	N. 6 gestori contattati Gruppo di progetto	Febbraio Aprile- giugno
d) Condivisione con i gestori delle strutture sui bisogni emergenti nel territorio	N. 6 gestori contattati Gruppo di progetto	Luglio- ottobre

Rispetto all'obiettivo di cui al punto a) si ritiene di presentare il progetto di lavoro a tutte le figure professionali che, nell'ente in cui opero, sono coinvolte nell'ambito di tutela dei minori (psicologi, assistenti sociali, educatori) per poi costruire un gruppo operativo un po' più ristretto fra coloro che evidenziano un maggiore interesse/disponibilità ad approfondire l'argomento.

Si ritiene che il gruppo debba essere rappresentativo di tutte le aree territoriali in cui è suddiviso l'Ente per poter ampliare la mappa delle conoscenze da parte degli operatori coinvolti, per poter confrontare le procedure e le riflessioni effettuate nei diversi contesti oltre che approfondire le criticità individuate. Si ritiene inoltre che debba mantenere le caratteristiche di multi professionalità per meglio cogliere le diverse sfaccettature di questo complesso ambito di intervento e riuscire così a definire un prodotto maggiormente completo ed efficace, riconosciuto utilizzabile da tutti.

Rispetto all'obiettivo di cui al punto c) invece, si vorrebbe riuscire a coinvolgere, nel gruppo di lavoro, tutti i gestori delle comunità che con diverse tipologie e caratteristiche sono presenti sul territorio del Circondario imolese sia perché in numero limitato, ma soprattutto perché l'analisi possa essere la più

esauriente possibile. La stessa dovrebbe essere finalizzata ad approfondire le risposte già presenti per i bisogni evidenziati, le disponibilità ad eventuali trasformazioni che si rendessero necessarie, o la possibile opportunità di crearne delle nuove aggiuntive alle esistenti.

Il consolidarsi dell'esperienza e dell'attività di un tale gruppo potrebbe rappresentare un punto di forza sostanziale nell'azione di programmazione connessa alla definizione del piano di zona locale.

2. 2 Vincoli e risorse

Rappresentano risorsa, opportunità favorevoli al raggiungimento degli obiettivi fissati con il presente project work:

- l'interesse dell'Ente a che siano fatti inserimenti mirati in comunità con carattere di reale temporaneità;
- l'interesse degli operatori a ricavarci spazi di "pensiero" in cui ricondurre l'agire quotidiano ad un sapere professionale che possa divenire anche metodologia di lavoro specifica maggiormente efficace e non frustrante;
- l'interesse dei gestori delle comunità di accoglienza, già evidenziata almeno da una parte di questi, ad essere coinvolti in una riflessione che possa portare ad una maggiore e più proficua collaborazione reciproca;
- l'afferenza territoriale di operatori e gestori delle comunità coinvolte che consente di impostare il lavoro su una base territoriale di conoscenza condivisa e di prossimità;
- l'interesse dei diversi attori a creare risposte sempre più mirate e flessibili alle esigenze che si evidenziano per ridurre frustrazioni, sensazioni di inadeguatezza, incapacità...

Si ritiene che possano invece rappresentare un vincolo alla fattibilità del progetto:

- le diverse sensibilità e la numerosità degli operatori coinvolgibili per cui si ritiene di inserire nel gruppo di lavoro esclusivamente coloro che evidenziano reale disponibilità ed interesse alla sua realizzazione per evitare abbandoni o cali di partecipazione;
- gli elevati carichi di lavoro degli operatori stessi e quindi il tempo che potrebbero mettere a disposizione.

Il modello di lavoro proposto, costruito sulla base delle risorse interne del servizio, (in termini professionali, economici, di tempo da dedicare alla sua

realizzazione), potrà essere ripetibile in altri contesti territoriali anche se, in relazione alla eventuale maggiore dimensione degli stessi, potrebbe rendersi necessario prevedere un'articolazione per sottogruppi su basi di riferimento omogenee per facilitare le attività. Lo stesso dicasi per la possibilità di utilizzarlo con riferimento ad altre tematiche da promuovere od analizzare sia in questo Ente che in altri Enti di servizio.

3. Piano delle azioni

3.1 Costruzione di un gruppo di progetto

Il primo obiettivo è rappresentato dalla composizione di un gruppo progettuale composto da figure professionali diverse, individuate fra gli operatori delle quattro aree territoriali in cui è suddiviso l'Ente, che siano disposte a spendersi nell'attività di riflessione sulle metodologie utilizzate per preparare l'inserimento nelle comunità di accoglienza di minori in difficoltà e di nuclei madre-bambino. Si tratta di un obiettivo impegnativo, di un lavoro sicuramente faticoso perché caratterizzato dalla presenza di possibili resistenze; infatti sottintende la disponibilità a mettersi in discussione, a riesaminare e a far esaminare dai colleghi, con occhio attento, il proprio lavoro per individuare, oltre alle buone prassi, le eventuali criticità ed i possibili correttivi che potrebbero essere introdotti per il superamento delle stesse, possibili nuovi percorsi per affrontare situazioni sempre più complesse ed articolate.

Si ritiene di intraprendere le seguenti azioni:

- a) presentazione del progetto all'assemblea allargata di tutti gli operatori che lavorano nell'ambito dei minori.

Questa fase prevede l'organizzazione di un momento comune in cui esporre i contenuti e gli obiettivi del progetto cercando di sollecitare una prima riflessione in grado di portare arricchimento reciproco, scambio di esperienze, omogeneizzazione dei significati attribuiti al percorso di lavoro ipotizzato. Contestualmente si chiederà a tutti gli operatori di individuare, elencare le diverse comunità di accoglienza con cui hanno collaborato e di mettere a disposizione del gruppo di lavoro, che si andrà costituendo, il materiale di presentazione delle comunità che nel tempo hanno raccolto.

- b) Rielaborazione fra i diversi operatori.

Questa seconda fase prevede una riflessione all'interno delle diverse equipe territoriali, per l'individuazione dei vari aspetti del tema che si riterrà di

approfondire nel gruppo di lavoro. Ogni equipe territoriale, infatti, nel tempo ha sviluppato modalità proprie per gestire ed affrontare i diversi aspetti dell'inserimento nelle comunità. La loro condivisione, l'individuazione esplicitata all'interno dell'equipe rappresenta un primo momento di approfondimento del tema; il lavoro che ne scaturirà, consegnato al collega o ai colleghi individuati all'interno di ogni equipe, o volontariamente resisi disponibili per tale compito, è contemporaneamente anche un mandato perché lo stesso o gli stessi rappresentino l'equipe nel gruppo.

c) Costituzione del gruppo di lavoro

Il gruppo che si verrà a costituire risulterà diverso da ogni altra articolazione presente all'interno dell'ente, dovrà essere caratterizzato dalla presenza di figure professionali diverse in grado di intrecciare saperi, conoscenze ed esperienze. Elemento basilare della relazione fra i suoi componenti sarà la fiducia reciproca fra i partecipanti, ma anche la consapevolezza rispetto al pregiudizio, ai possibili preconcetti insiti in ciascuno che possono complicare il lavoro di tutti concentrando l'attenzione su ciò che potrebbe non funzionare invece di focalizzarsi sulle possibili risorse. Richiederà l'adozione di tecniche di sostegno e coinvolgimento di tutti i componenti, di riconoscimento dell'apporto specifico di ciascuno anche mediante la suddivisione di compiti, potrà rendersi necessaria la capacità di contenere e limitare eventuali presenze ostative.

Si richiede infatti al gruppo di agire su più fronti:

- riflettere sui percorsi, sulle metodologie, sul ruolo del servizio sociale nel rapporto con le comunità,
- arrivare ad individuare una metodologia di lavoro unica, professionalmente corretta, centrata sulla tutela del minore, sul sostegno al suo nucleo familiare e sulla effettiva temporaneità del suo allontanamento dal nucleo familiare di appartenenza;
- analizzare le singole situazioni per arrivare ad individuare le diverse tipologie di bisogno e le prospettive progettuali e pedagogiche che hanno determinato l'inserimento nelle comunità

Infine si richiede allo stesso gruppo di arrivare a costruire, analizzando la documentazione, ed integrandola con le esperienze e le osservazioni dei singoli colleghi, una scheda riassuntiva delle caratteristiche delle diverse comunità di accoglienza. Scheda che possa fungere da presentazione esauriente delle stesse, ma anche da orientamento per chi deve effettuare una scelta.

La scheda predisposta dovrà essere sperimentata per un periodo necessario a valutarne la completezza rispetto alle informazioni ed ai riferimenti necessari; richiede inoltre che sia mantenuta aggiornata rispetto ai possibili cambiamenti che interverranno oltre che compilata interamente per le nuove realtà con cui il servizio verrà a contatto, indipendentemente dalla loro possibile collocazione in territori esterni a quello di riferimento del servizio.

Gli elementi che scaturiranno dal lavoro svolto potranno essere, in parte, base di partenza per una proposta di regolamentazione dei rapporti con i gestori delle comunità; su questa il secondo gruppo di lavoro potrà svolgere la propria attività completandola con elementi specifici.

Il secondo gruppo di lavoro da costituire, infatti, è quello che raccoglie anche i gestori delle comunità di accoglienza presenti sul territorio del Circondario imolese. Si ritiene che questo gruppo, oltre ai gestori delle comunità, possa coinvolgere alcuni partecipanti al gruppo degli operatori, ma anche almeno un responsabile di area territoriale ed un funzionario amministrativo per la parte di progetto più direttamente finalizzata alla costruzione di uno schema tipo di convenzione in cui siano delineate le procedure, i rispettivi compiti e funzioni. Tale gruppo di lavoro, in coerenza con i contenuti della direttiva regionale in materia di affidamento ed accoglienza in comunità, potrebbe prevedere anche la presenza degli operatori dell'equipe affidi sia per l'approfondimento ed il completamento dell'analisi sulle tipologie di bisogno presenti sul territorio, sia per la parte di informazione, formazione di adulti accoglienti e lo sviluppo di iniziative di largo respiro legate alla promozione della cultura dell'accoglienza. Anche in questo caso le azioni da svolgere comporteranno la convocazione di tutti i soggetti gestori per la presentazione del progetto di lavoro e la condivisione degli obiettivi sollecitando l'adesione di tutti alla sua realizzazione anche mediante l'esplicitazione delle possibili ricadute positive per ognuno. Emerge infatti la consapevolezza che ogni realtà, per la sua struttura, abbia la necessità di essere riconosciuta come tale e di vedersi tornare un risultato all'impegno prestato. Il lavoro portato come prodotto dal primo gruppo di lavoro costituirà base di partenza per la discussione comune, non potrà essere elemento preconfezionato ed immodificabile, ma dovrà accogliere gli apporti ed i suggerimenti che possono integrarlo ed arricchirlo completandolo negli aspetti più strettamente amministrativi.

Contestualmente si affronterà con i gestori delle comunità una riflessione sulle tipologie di bisogni, sulle prospettive progettuali e pedagogiche, così come evidenziate nel primo gruppo di lavoro, per le quali si sia reso necessario il ricorso a comunità d'accoglienza fuori dal contesto territoriale di riferimento

ritenendo che le risorse presenti non fossero adeguate. Tale azione si colloca nella logica del lavoro di rete e richiede di essere accompagnata da processi che vadano ad incidere sui sistemi, sulle politiche per l'attivazione di forme più adeguate di risposta ai bisogni individuati. E' il luogo in cui si possono sollecitare le comunità di accoglienza verso una flessibilità ed una competenza sempre più accentuate, oltre che il contesto in cui pensare a nuove forme di risposta anche particolarmente innovative per favorire interventi sempre più incisivi e personalizzati che contrastino permanenze troppo prolungate in comunità e siano in grado di coinvolgere le famiglie e le risorse dell'ambito sociale nei percorsi educativi dei ragazzi.

Conclusioni

Il presente lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo rispetto alla tematica affrontata, ma parte dalla consapevolezza che rappresenta il punto di partenza su cui delineare una strategia di lavoro destinata a perdurare nel tempo con possibili connotazioni diverse al variare degli argomenti da approfondire.

Con questo elaborato si è tentato di delineare in modo abbastanza puntuale una possibile metodologia operativa che consenta di superare il rischio dell'autoreferenzialità in cui possono incorrere i servizi e le comunità. E' sostenuto dalla convinzione che solo ambiti strutturati e continuativi di confronto consentano di pensare in rete e di costruire rete, di implementare sinergie ed avviare sperimentazioni rispetto alla co-costruzione dei progetti di sostegno ai minori ed ai loro nuclei familiari così come sottolineato anche dalla direttiva regionale in materia di accoglienza, ma anche di favorire politiche partecipate di prevenzione, accoglienza, responsabilizzazione della comunità locale quale luogo capace di esprimere benessere relazionale.

Ringrazio in modo particolare i colleghi dell'area territoriale cui appartengo per il sostegno ed il contributo di riflessione apportato al presente lavoro, per la fiducia e l'interesse evidenziato nello stesso e nella sfida che la sua realizzazione può rappresentare per il lavoro quotidiano. Ringrazio inoltre l'Ente per l'opportunità datami di uno spazio qualificato in cui "pensare" e per il sostegno che offrirà nel consentire la realizzazione della presente progettualità. Un grazie infine agli operatori dell'equipe affidi ed ai gestori delle comunità di accoglienza con cui è stato effettuato un primo approccio sul presente argomento e che hanno espresso il desiderio di affrontarlo insieme credendo in un miglioramento possibile del lavoro di tutti per continuare a sentirci e riconoscerci soggetti in gioco capaci di esprimere corresponsabilità.

Bibliografia

Regione Emilia Romagna- *“Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi” n. 846/2007*

F. Gerosa -*“ Le strutture di accoglienza residenziale nel sistema dei servizi sociali territoriali”*

Atti del seminario - *”Adolescenti e percorso penale- una riflessione sulle pratiche di accoglienza nelle comunità socio-educative”*

M.Cacciari, I. De Sandre, C. Mirabelli – *“ La responsabilità nel lavoro sociale. Riflessioni sul senso e sul significato del lavoro con bambini ed adolescenti”*

D. Galli, M. Millo, P. L. Postacchini – *“Allontanamenti: quando e come farli”*

Procura della Repubblica minori Piemonte e Valle D’Aosta - *“Problematiche in tema di vigilanza sulle comunità.”*

Procura della Repubblica minori Piemonte e Valle D’Aosta - *“Le comunità: i doveri”*

L. Sacchetti – *“ Le responsabilità giuridiche delle assistenti sociali”*

R. Fiore – *“ Le problematiche adolescenziali e i minori devianti. Evoluzione e fase critica dei giovani adolescenti”*